



**muscoletti**

**Si apre il dibattito sulle idiozie di Jacopo Fo**

Caro Tango, mi scuso, preventivamente: non voglio far diventare «Fraterni saluti» una rubrica «hard»; ma avrei una domanda da fare a Jacopo Fo ed a Donatella da Torino: cosa intendono, più precisamente, loro, per «muoversi dentro»?

Ho 22 anni, studio all'università e non ho una grande cultura erotica, ma solo un ragazzo cattolico che si sente in colpa — e mi fa sentire una donnaccia — quando faccio l'amore con lui. Vorrei essere illuminata, per sapere se c'è qualcosa di meglio, che sono libri, pubblicazioni, indirizzi di associazioni...

una dedizione cieca e rassicurazioni continue. Io rifiuto il ruolo -Io ti salverò-, non solo perché va stretto a me, ma perché alla fine va stretto anche a voi. E ne accetto solo un altro, quello: «Diamoci la mano e camminiamo insieme nel mondo, contro il mondo, se necessario, inebriati dell'odore delle nostre pelli, della luce dei nostri pensieri».

Con affetto Donatella

Cara Donatella, tu, come dicono i paninari, sei una giusticia. Credo che, tra l'altro, la tua lettera abbia toccato un altro punto cruciale della sessualità: «Agli uomini piace far l'amore?».

In realtà agli uomini generalmente non piace fare l'amore. La cultura del maschio ci spinge a godere del successo, della conquista e della vittoria della penetrazione ma non è tanto forte invece l'interesse per la qualità del piacere sessuale in sé. Al bar ci si racconta che lei ce l'ha data, dove, quanto lei era bella (di lusso), magari che urlava godendo ma non si parla mai di quanto l'orgasmo è stato intenso, di quanto il piacere ci ha travolti, di quanto ci ha insozzato la dolce spossatezza dopo, di quanto il suo corpo era caldo e morbido.

Si dice «dopo il coito la tristezza» (proverbo latino) e «meglio comandare che fottersi» (proverbo siciliano) e «l'ho chissà ma non la voglio più vedere» (Bar Sport).

Godere invece richiede abbandono e passività, bisogna lasciar cadere le difese, fidarsi dell'altro, uno non riesce a «asaporare la cosa più morbida del mondo se continua a fare il duro».

Il piacere richiede uno sforzo di fantasia e la ricerca di cose nuove che ci sorprendano, e questo all'improvviso, all'incerto, al rifiuto, al qui pro qua, all'inauspicabile... Si rischia di trovarsi faccia a faccia coi propri limiti e le proprie incapacità.

Così può capitare di preferire la tradizionale scopata competitiva senza rischi, se lei te la dà e ti si rizza sei un vero uomo e tutto va bene, hai svoltato un'altra notte e via...

Nel film porno c'è sempre uno che dice: «Godi troia!» ed è felice... E forse se ti impegni diventi anche tu come Suvorov-her...

Questa, disgraziatamente, è la cultura corrente che ogni tanto ci travolge nelle notti di bufera...

Meno male, Donatella, che ci sono ragazze come te.

Caro Staino, credo proprio di dover intervenire a proposito delle baggianate di Jacopo Fo sull'uso dei muscoli vaginali nell'eros di cui pare Egli sia lo scopritore, il vate, l'apostolo, il pubblicitario, il press-agent, l'agit-prop ecc. ecc.

Anzi, dagli scritti del succitato autore su Tango si evince che la sua tesi è quella di una sessualità femminile e femminista valutata e combattuta all'oscuro di questa importante «sindrome cinese». Oime, non è così.

Parlo anche per Meri Iao che, essendo coinvolta nel foglio rosa probabilmente non vorrà scendere in polemica. Però qual che va detto, va detto.

Con Meri Iao nel 1977, esattamente dieci anni fa, scrivemmo (per Paola Pitagora, che se ne divertì moltissimo) un monologo di cui era protagonista una cretina che si impegnava quotidianamente per ore ed ore in esercizi per la muscolatura interna, pensando così di realizzarsi come donna e come femmina. Il risultato era assolutamente nullo, cosa che dice chiaramente il titolo del testo che è «PERINEOMETRO SVENDE».

In seguito questo monologo, recitato da Patrizia La Fonte, giro per un'estate in provincia con una nostra compagnia, di modo che gli abitanti di alcune cittadine laziali ebbero occasione di ridere e discutere su questo curioso aspetto della sessualità post-clasica. Se vuoi ti mandiamo il nostro campionario da pubblicare a puntate per Jacopo e tutti gli altri maschi -a cui va che gli piaccia- (I).

Cordialmente, Vilda Ciurio

Carissima Gilda, sinceramente non ti capisco, perché baggianate?

Ma scusa, un conto è l'ironia del tuo spettacolo contro una posizione sessuale della donna che la riduce a «serca» un conto e dire che esiste una funzione assolutamente naturale e propria di qualsiasi mammifero, e che l'ignoranza del proprio corpo e di una delle colonne del dominio sessista e della passività femminile.

Perciò, io non sono arrabbiata (in questo momento), ma una donna arrabbiata ha il fascino di un ciclone, se si sa guardare con occhio acuto e la donna è il ciclone. Perché ci arrabbiamo tanto? Ma perché avete troppo spesso paura di scoprire le carte e voi stessi. E perché non voglio (non vogliamo) essere le mamme-infermiere di nessuno, perché vogliamo il reciproco di quel che diamo, non perché l'amore sia un *do ut des*, ma perché troppo spesso nella vostra testa c'è una donna ideale, poco in carne e con scarse esigenze, che non ha niente a che vedere con quella reale, e da cui pretendete più che prestazioni sessuali da manuale.



Da un po' di tempo da un angolo del soffitto di un salone del Quirinale, si è rifugiato un piccolo feroce. L'animale (falcuccino minister, specie in via di estinzione) ha un'ala spezzata dal fitto lancio di sassi da parte di un gruppo di professori inferociti.



MI PIACEREBBE FARNE MEZZO QUINTALE, STAVOLTA. NON S'ILLUDA: IN ITALIA GLI SPOSTAMENTI SONO SEMPRE MINIMI.

**CICCIOLINA, GIOVANNI NEGRI E LA CAMPAGNA ELETTORALE.**

YUHH SIANO IN PIENA CAMPAGNA ELETTORALE!

MI STO DIVERTENDO TANTO! TUTTI MI VOGLIONO VEDERE TUTTI MI VOGLIONO TOCCARE

DI LA VERITA' GIOVANNINO...

ANCHE SE NON SONO PIU' GIOVANISSIMA HO SEMPRE UNA BELLA TOPINA VERO?

TOPINA?

IO NON VEDO NESSUNA TOPINA. FORSE HA AVUTO PAURA E SI E' NASCOSTA DENTRO QUEL TUNNEL!

**lettere dal paradiso**

**Ricordate il mio scoop?**

di Dio \*

La settimana scorsa non ho mandato la consueta lettera perché stavo partecipando al congresso dell'Associazione Intercosmica Divinità Supreme. Ogni volta che me ne sto fuori sede per qualche giorno, al mio ritorno trovo qualche grana. San Francesco vuole dimettersi da Patrono degli italiani, perché lo infastidisce che un partito scostumato come la Dc abbia adottato lo slogan «Forza Italia». Tifosissimo degli azzurri di calcio, San Francesco dichiara che seguirà l'imminente partita della nazionale gridando «Forza Svezia».

Se mi resta vacante la carica di Patrono degli italiani, sai la ressa dei pretendenti. Il più scapigliato è San Gennaro, che però, con quella storia del sangue, mi sembra più adatto come patrono del pentapartito e della camorra. Un buon candidato sarebbe San Paolo, ma il regista Strehler lo ha chiesto come protettore dei folgorati sulla via di Damasco. Sant'Amrogio non sarebbe male, però mi serve a Milano, anche per tener d'occhio il Pillitteri. Si è messa in lizza pure Santa Rosalia, che da molto tempo vuole andarsene da Palermo: «O via Salvo Lima, o via io», mi ha detto, ben sapendo che Salvo Lima, finché lo proteggono Andreotti e i giornali del gruppo «Piovra», non lo posso toccare proprio.

Insomma, per colpa delle elezioni italiane mi si è creato un groviglio di grattacapi. In compenso ho ricevuto molti messaggi di solidarietà. Mi hanno scritto fra gli altri Giordano Bruno, Girolamo Savonarola, Galileo Galilei, per deplorare l'attacco mossomi dall'«Osservatore romano», Indulgenza, ragazzi, indulgenza. Giusto nei giorni in cui il suo quotidiano mi accusava di «bassezza morale», papa Wojtyla dimostrava in concreto di darmi pieno credito, facendo propria una mia denuncia. Durante il suo viaggio in Puglia ha invocato l'aiuto dell'arcangelo Michele contro Satana, il quale, ha detto, «è vivo e operante nel mondo».

Ricordate quanto avevo scritto io nella lettera dell'11 maggio? «Da oltre quarant'anni Satana opera in Italia sotto lo pseudonimo di Giulio Andreotti. Era uno scoop».

Dopo aver ascoltato in televisione il servizio sui discorsi del papa in Puglia, Andreotti ha fatto un sogno angoscioso: gli è apparso un personaggio che gli puntava contro una spada fiammeggiante dicendo: «Sono Michele». «No, ti prego, non parlare!», mugolava il ministro agitando tutto sudato fra le lenzuola. «Ma che hai capito? Sono l'arcangelo Michele». «Ah, meno male, credevo Michele Sindona».

A proposito di scoop, martedì scorso «l'Unità» ha scoperto che il quoziente d'intelligenza del socialdemocratico Pieroni è uguale a quello di Nino Lazzi diviso per quattro terzi di Pi spagnolo.

«Guardi che si dice Pi greco». Ma per Pieroni il greco è troppo difficile. Un altro scoop lo ha fatto «Panorama» dedicando la copertina a Roberto D'Agostino e al suo libro gonfiabile che serve anche da giaciale. Bramoso di pubblicare pure lui un best-seller, Alberto Ronchey ha proposto a Garanti un libro in forma di pastiglia, che serve anche da sonnifero, ma l'editore gli ha risposto che la carta stampata è meglio.

Quanto a D'Agostino, vorrebbe sfruttare il successo facendosi assumere dalla «Repubblica». Scalfari però gli ha fatto sapere che la «Repubblica» non può essere gonfiata più di così, se no scoppiata.

I radicali protestano perché i giornali parlano di loro soltanto a proposito di Cicciolina, con allusioni gravi. La discussa candidata ha risposto a un cronista che gli chiedeva un giudizio sul partito della rosa nel pugno: «Cosa nel pugno?».

\* Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra.



**cronache della post-incazzatura**

**Marramao**

di Patrizia Carrano

Dopo la cassetta a due in cui aveva mangiato uno solo (non lei, ma il suo ospite sbafatore e impotente) Erna sentiva avvicinarsi il rischio di una profonda depressione. A che valeva, a che serviva colludere col nemico, se poi il nemico era così distratto?

Ad avvilirla ulteriormente giunse «l'Espresso», che in una sua inchiesta spiegava come bastasse essere belle, sole e intelligenti, per avere a disposizione un sacco di corteggiatori, battaglioni di spasimanti, orde di cavalieri.

Peccato che «l'Espresso», pur prodigo di particolari, glissasse su una questione fondamentale: queste nuove amazzoni dell'esistenza, trifolavano oppure no? Insomma, permettevano a qualcuno di questi tanti e affamati pretendenti di infilarsi nel loro letto, o visto che il moderariato era tanto di moda erano tornate alla tipica tecnica degli anni cinquanta, definita «dell'allumeuse», sul genere «io mi metto un body di pizzo nero, una gonna con lo spacco come quella di Suzie Wong, ma siccome non ti concedo neppure una carezza, figurarsi una penetrazione, quando sarai finalmente da solo nel tuo appartamento d'autore, potrai farli una ricca e fantasiosa sega a puntate, magari con la mia benedizione».

Era chiaro che non le erano chiari i termini del problema. E che doveva chiedere consiglio. Ma a chi? Ci voleva qualcuno bene integrato nel mondo delle comunicazioni di massa. Ci voleva una opinion woman. Alla fine risolve di rivolgersi a una giornalista conosciuta dieci anni prima a un seminario su Maccheroni e potere, che dopo essersi occupata per alcune stagioni del pane e delle rose (ideologicamente parlando) ora scriveva di Croissant e Gardenie per una rivista di cucina erotica ad altissima tiratura.

«Perché non vieni a trovarmi sabato?»

gorgheggiò gentile la giornalista. «Fai un salto a Capalbio, c'è un sacco di gente simpatica. Così prendiamo un tè insieme». Erna non ebbe il coraggio di confessare che la sua Panda era artrotica e non sopportava di trascinarla per più di trenta chilometri, e accettò l'invito. Sarebbe andata in treno.

Scese a Capalbio scalo in un nuvoloso pomeriggio di fine maggio. Fu immediatamente avvicinata da due gorilla che l'infilarono in una cabina stile Mike Bongiorno, e cominciarono a bersagliarla di domande: quante lauree aveva? Su che giornale scriveva? Quanto le mancava alla libera docenza? Dirigeva una rete Rai? Aveva una galleria di transavanguardia? Una piccola casa editrice? Era germanista? Oppure filologa? Pressa di contropiede Erna naufragò miseramente e si limitò ad una serie di malinconici no. Le fu offerta un'ultima chance: doveva rispondere a cinque domande tratte dal volume Potere e seduzione del filosofo Marramao. O recitare a memoria almeno tre passi dell'opera di Asor Rosa. Sempre più avvilita, Erna fece scena muta, e uscì dalla cabina, per ascoltare la sua sentenza.

Poiché erano democratici, i gorilla non l'imprigionarono, né la picchiarono. Si limitarono ad ammonirli: con il suo grado di cultura non aveva diritto di salire a Capalbio. E non le era permesso di restare neppure a Capalbio scalo. Al massimo le potevano concedere un panino al distributore sull'Aurelia, e poi avrebbe dovuto smammarlo.

Dignuna, piangente, umiliata, Erna risali in treno. Aprì «Repubblica» e lesse un articolo di Enrico Filippini che cominciava così: «A Capalbio l'estate produce metafisica». Capì che, ancora una volta, aveva sbagliato tutto. E pianse disperata fino alla stazione Ostiense.